

Il retroscena

di Monica Guerzoni

Il cambio di passo del premier

L'asse con Calenda e il sostegno di Prodi

Oggi il Prof potrebbe annunciare il voto a «Insieme»

ROMA Se l'Italia chiama, Paolo Gentiloni c'è. A due settimane dalla scadenza del suo mandato il presidente del Consiglio cambia passo e si propone, pur con le sue caratteriali cautele, per un possibile «bis». Da Berlino a Roma, tra vertici internazionali e momenti di campagna elettorale romana, dispensa serenità e ottimismo, ma mostra anche un lato più aggressivo. Attacca M5S, Salvini, Meloni e i populistici, che «fanno promesse irrealistiche e funamboliche». E, con il suo stile soft, si pone tra coloro che ambiscono a guidare un esecutivo che salvi il Paese dallo stallo.

«Se l'Italia chiama deve esercitare un governo capace e io farò il mio dovere, come sempre in questi anni», risponde a chi gli chiede se sia pronto a un nuovo impegno a Palazzo Chigi. D'altronde questo anno da presidente ha visto «tantissimi disastri», ma anche grandi soddisfazioni. Il giorno più bello? «Tutti i giorni».

Il premier pubblicamente rassicura. Ma poiché teme la vittoria di forze populiste che potrebbero far deragliare il treno delle riforme, fa capire che se ci fosse ancora bisogno

di lui non si tirerebbe indietro. Il patto con Renzi, il quale non rinuncia alla suggestione di poter tornare a Palazzo Chigi come leader del gruppo parlamentare più grande, non gli consente di spingersi oltre. Eppure in tv su La7, quando Lilli Gruber e Paolo Mieli insistono nel chiedergli se il candidato premier sia sempre il segretario Renzi, a norma di statuto del Pd, l'intervistato lascia tutte le strade aperte: «Non c'è un candidato premier...». Chi dovrebbe guidare un eventuale governo che avesse il centrosinistra come pilastro? «Noi lavoriamo per avere un premier del Pd, il nome si vedrà dopo».

Lo sforzo di Gentiloni per fugare il sospetto di lavorare per se stesso, oltre che per la squadra del Pd, è evidente. Ma la fiducia degli italiani nei suoi confronti continua a crescere e il premier, se messo alle strette, ammette di «avercela messa tutta» per non deludere gli italiani. Se Gentiloni il modesto si ferma qui, il filo del discorso lo riprende Carlo Calenda dal palco dell'iniziativa «Roma per Gentiloni», dove definisce il capo del governo «un grandissimo asset perché

sa affrontare problemi complessi senza farlo passare per una questione muscolare tra lui e il Paese». Un colpetto a Renzi, da parte del ministro che più gioca di sponda con il premier?

Gentiloni smentisce ruoli da centravanti e assicura che i rapporti con Renzi «sono ottimi, nonostante non siamo due gocce d'acqua». I due leader terranno insieme una iniziativa elettorale «a sorpresa», con ogni probabilità il corteo antifascista del 24 febbraio. Prova che tra loro non c'è «nessuna tensione», come assicurano i comunicatori del Nazareno e di Palazzo Chigi, che accreditano un «paso doble» tra i due leader: Renzi che dispensa orgoglio dem e Gentiloni che gira l'Italia per «pubblicizzare» la coalizione di centrosinistra.

Le intenzioni di voto disegnano un quadro a tinte fosche per i dem, eppure Gentiloni invita a non considerare il voto un passaggio scontato, perché «ci potrebbero essere sorprese nel risultato elettorale». E se dietro le quinte si lavora alle larghe intese, lui si tira fuori e tiene coperti i ragionamenti su trattative e alleanze. Marco Minniti si è davvero

smarcato dalla linea di Matteo Renzi? Il premier è convinto di no, perché «da ministro dell'Interno ha parlato di governo di unità nazionale» e non di larghe intese. E se Berlusconi lo loda ed è pronto ad affidargli un governo di transizione, Gentiloni si limita ad augurargli «ogni bene dal punto di vista della forma».

Oggi il premier sarà a Bologna per dare slancio alla lista di ispirazione ulivista, che riunisce i civici di Giulio Santagata, i verdi di Angelo Bonelli e i socialisti di Riccardo Nencini. Sul palco ci sarà Romano Prodi, il padre nobile del centrosinistra. E gli organizzatori sperano che la foto opportunity bolognese riesca a dare una scossa ai delusi del Pd, tentati dai 5 Stelle o dall'astensione. Salvo sorprese, il professore scioglierà la riserva e annuncerà ufficialmente dove batte il suo cuore. «Prodi verrà a dire che vota per noi di Insieme — conferma le aspettative Nencini —. Spero che lo dica, sarebbe utile e bello». Anche Santagata si aspetta il grande annuncio: «Io me lo auguro». E Gentiloni ieri ha fatto il pieno di applausi tra i dem romani, nostalgici di Francesco Rutelli al Campidoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

402

I giorni
trascorsi a
Palazzo Chigi
dal presidente
del Consiglio
Paolo Gentiloni,
il cui esecutivo
ha prestato
giuramento al
Quirinale il 12
dicembre 2016

25,4

la percentuale
ottenuta dal
Partito
democratico,
guidato dal
segretario e
candidato
premier Pier
Luigi Bersani,
alle Politiche
del 2013

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.